

di cui sopra) e gli scritti di Siciliani *Il rinnovamento della filosofia positiva in Italia e Sulle fonti della filosofia positiva italiana: Galilei*.

Riabilitata del giudizio stroncatorio di Giovanni Gentile, la figura di Siciliani appare di notevole importanza anche per il ripensamento dell'intero storico, che appare qui elaborato senza forzature grossolanamente materialistiche e scientifiche. La filosofia positiva italiana ha una fonte essenziale nel Galilei del *provando e riprovando*, lungi da dogmatismi gnoseologici. Scrive al proposito il Negri: « Secondo Siciliani, Galilei è positivista in quanto non è puro empirista né un puro razionalista, giacché sa costruire una scienza non affidandosi unicamente ai dati osservativi, ma servendosi anche della 'libertà dell'ingegno inventivo' » (p. 15).

Infatti, precisa Siciliani, « l'ingegno di Galileo non è positivista, ma positivo; non empirico né sensista, ma critico. L'induzione galileiana muove dall'esperienza, è vero; finisce nell'esperienza, è verissimo; ma s'incentra nello spirito, si impernia in quelle gemme preziose, che sono le idee ». Come si può agevolmente rilevare, dunque, una posizione atipica ed aperta, quella del Siciliani, che si pone anche come correttivo teorico di molti schematismi concettuali che l'autore ha l'onestà intellettuale di rilevare soprattutto all'interno dalla scuola filosofica in cui, con non poche cautele e distanze, egli si riconosce.

(B. Belletti)

J. MOLESCHOTT, *Profusioni italiane*, a cura di A. NEGRI, Marzorati, Settimo Milanese 1988. Un vol. di pp. 158.

Il fisiologo e filosofo olandese Jacob Moleschott operò con notevole successo anche in Italia, dove fu chiamato da Francesco De Sanctis — allora ministro della Pubblica Istruzione — a coprire la cattedra di fisiologia nell'Università di Torino (1861) e, successivamente, all'Università di Roma (1879).

Vengono qui riportate le prolusioni ai corsi universitari, ritenute dal curatore più importanti: *Dei limiti della natura umana*,

*L'unità della vita, La fisiologia e le scienze sorelle, Per una festa della scienza*.

Hegel costituisce, per Moleschott, un ideale filosofico che neppure lo stesso naturalista deve perdere di vista, soprattutto per quanto attiene al terzo momento (la sintesi) della « santa triologia »: « Nel terzo stadio l'uomo che si sente padrone di sé, perché comprende i limiti della sua natura, si riconcilia col mondo esteriore, sapendosene non l'abitante soltanto, ma una parte organica, non il microcosmo in opposizione al macrocosmo, dal quale cerchi di isolarsi in un'ideale indipendenza, ma una quota integrante dell'essenza del macrocosmo medesimo, le cui leggi vuole indagare, perché sono desse leggi, a cui obbedisce pure il genere umano ». L'opera da cui è tratta la citazione, *L'unità della vita* del 1863, sviluppa uno dei capisaldi della teoresi di Moleschott, il concetto di *Stoffwechsel*, ossia del « ricambio naturale » o « ricambio organico » tra la natura e l'uomo.

Scrivo a questo proposito Antimo Negri nell'introduzione al volume: « È un concetto, questo, cui Moleschott approda anche attraverso la lettura della *Phänomenologie des Geistes* hegeliana, letta alla scuola di M. Carrière... Vanno infatti, della *Fenomenologia* hegeliana, ricordate in particolare le pagine su *La verità della certezza di se stesso*, in cui si parla dell'intero circolo (*Kreislauf*) che costituisce la vita', come un continuo commercio (*Verkehrung*) tra l'uomo e la natura. Si tratta di pagine che indubbiamente hanno detto qualcosa anche al Marx più attento al metabolismo tra l'uomo e la natura; soprattutto, di pagine che Moleschott può leggere ed utilizzare proprio da fisiologo, senza rinunciare a ciò che impara da G.F. Forster, da A. Humboldt e, soprattutto, da L. Feuerbach, verso il quale serberà una 'riconoscenza perenne' » (p. 12).

(B. Belletti)

N. BONNET, *Immanence et transcendance chez Theilhard de Chardin*, Les Eds. Belarmin-Les Eds. du Cerf, Montréal-Paris 1987. Un vol. di p. 324.

« Le grand évènement de ma vie, aura été la graduelle identification au ciel de

mon âme de deux soleils: l'un de ces astres était le sommet cosmique postulé per une évolution de type convergent, et l'autre se trouvant formé par le Jésus ressuscité de la foi Chrétienne ». Questa citazione, tratta dall'opera *L'Etoffe de l'Universe*, dà la misura dell'ampio spettro, speculativo e insieme religioso, della ricerca esistenziale dell'autrice.

La duplice pista fenomenologica dell'indagine di Bonnet contempla l'immanenza e la trascendenza del punto di vista antropologico e l'immanenza e la trascendenza dal punto di vista cristologico.

L'autrice insiste sulla necessità, fortemente avvertita da Theilhard, di conciliare l'amore di Dio e l'amore del mondo al livello dell'esperienza personale: « Ce problème se retrouve tout au long des écrits de Theilhard. Ce qui l'intéresse, c'est la portée éthique de l'agir humain: il s'agit de le valoriser, de le densifier, de montrer ce qu'il engage, quelle est sa portée, afin d'éveiller l'homme à ses responsabilités, en lui montrant que toute la marche de l'univers et la construction du Royaume en dépendent » (p. 264).

(B. Belletti)

M. BARALE, *Il tramonto del liberale. Sartre e la crisi della teoria politica*, Guida ed., Napoli 1981. Un vol. di pp. 242.

La vicenda intellettuale di Sartre è interpretata alla luce di categorie etico-politiche, come « tramonto del liberale », « crisi della teoria politica ». La lettura di Sartre che Heidegger compie nella lettura sull'umanesimo è pienamente accettata. La dimensione *umanistica* e *soggettivistica* viene all'esistenzialismo sartriano da quel riferimento alla presenza, « problematica ma essenziale, di ciò che è divenuto assente: il fondamento alienato » (p. 53). *L'Essere e il Nulla* è un'antropologia filosofica che tende a leggere nelle condizioni strutturali dell'esistenza umana un destino: la condanna alla libertà (il motivo centrale dell'esistenzialismo sartriano, il filo conduttore dell'ermeneutica esistenziale).

L'A. insegue i fantasmi della civiltà liberale che compaiono nell'orizzonte del-

l'antropologia sartriana: il diritto, la dimensione politica della esistenza. Gran parte del libro è dedicato a decifrare il significato dell'incontro di Sartre col marxismo. Il marxismo è venuto come un sapere totalizzante, perché « le circostanze che hanno generato e giustificato un sapere totalizzante, quel determinato sapere totalizzante e che esso è, non sono venute meno » (p. 92). La nozione di marxismo che entra in gioco è giudicata dall'A. « troppo scarna e riduttiva »: da un lato il marxismo di cui qui si discute è niente altro che il materialismo dialettico; dall'altro è « quella sorte di ideologia della sovversione che rassicura i proletari sulla fondamentale contingenza del dato e sul loro buon diritto a battersi, al di fuori e contro ogni logica che pretenda di ancorarli ad esso, a una qualunque forma di positività » (p. 101).

Naturalmente l'A. segue tutta la vicenda del « marxismo immaginario » di Sartre, con tutti i suoi sviluppi e ripensamenti: l'esposizione critica deve inevitabilmente tener conto delle diverse fasi dell'impegno politico di Sartre. Alla fine, l'A. giunge a questa conclusione: « Ha bussato a molte porte, ha tentato molte vie, ha trattato dal suo marxismo immaginario insolite capacità di integrazione e provocazione. Il risultato è sconcertante: un mucchio di macerie. La sua ricostruzione del 'politico' è ferma al primo piano; se si tenta di salire oltre, non regge. Su ciò che ha distrutto, è difficile ricostruire. Non resta che apprezzare fino in fondo quanto di meglio ci lascia: un sistema di motivi di riflessione » (p. 203). Il bilancio non è fallimentare. Il marxismo immaginario ha saputo porre problemi reali al marxismo reale, ma anche ad un'area culturale assai ampia, che abbraccia la cultura liberale, la cultura democratica e quella in cui le parole 'socialismo' e 'comunismo' conservano un senso. « Questa vasta area culturale deve avere il coraggio di sentirsi in crisi. Il coraggio di pensare e di dire: la mia crisi stessa della teoria politica, dello sforzo secolare di definire condizioni di una coesistenza secondo regole di interesse generale e di valore universale. È una crisi di fondamenti perché è in crisi il concetto fondamentale: il concetto di Stato, di una istituzione-quadro che rappresenti di per se stessa quella condizione di coesistenza » (p. 204-205).

Su queste basi, l'A. valuta i meriti e i